

La guerra di un editore. Intervista a Gino Rossato

La casa editrice Gino Rossato (con sede a Novale di Valdagno, in provincia di Vicenza, www.edizionirossato.it) rappresenta da tempo un punto di riferimento di rilievo per appassionati e studiosi di storia militare, in particolare della Grande guerra. È questo infatti il centro della produzione (oltre 80 titoli nel catalogo 2005), che affianca ai libri di argomento storico guide (sia artistiche sia ai luoghi della prima guerra mondiale), audiovisivi e cartine. Chi scrive, in quanto autore di alcuni lavori stampati dalla casa editrice, ha potuto apprezzare direttamente le ragioni di un successo che si nutre di vari elementi. In primo luogo, un'attenta selezione dei lavori da pubblicare (con una scelta tematica incardinata come si è detto sulla Grande guerra), selezione fatta in rapporto non solo al valore dei singoli testi, ma anche alle richieste di un pubblico colto che conosce bene le vicende del periodo. Un pubblico che vuole testi originali e che Gino Rossato ha cercato di legare a sé ampliando via via l'offerta di libri secondo una precisa prospettiva (anche grazie ai suggerimenti di diversi collaboratori, tra i quali ricorderei almeno, senza far torto ad altri, Alessandro Massignani). In secondo luogo, una realizzazione particolarmente accurata anche per quanto riguarda la riproduzioni delle immagini, che rappresentano un elemento di rilievo in tutte le pubblicazioni. Infine, l'editore ha optato, in questo periodo di contrazione complessiva dei consumi, per l'offerta di prodotti dal costo contenuto. Va infine notato che parliamo di un editore che non dispone di sostegni istituzionali che ne garantiscano almeno in parte l'attività, motivo per cui il legame col mercato risulta essenziale.

Nel complesso si può dire che la casa editrice rappresenti al meglio un settore editoriale, particolarmente vivace nelle regioni dell'Italia nord-orientale, legato a un pubblico interessato soprattutto alle vicende belliche che le hanno profondamente investite nel corso dei due conflitti mondiali (ma con una maggiore attenzione al primo). Vicende che rappresentano un momento centrale della memoria collettiva e dell'identità di quelle popolazioni.

D. – *Potremmo partire da alcuni elementi di base della tua attività, e cioè quando hai iniziato, il numero di titoli in catalogo, le novità che escono ogni anno. Potresti poi dire qualcosa sulla diffusione dei tuoi volumi, sia nel senso delle copie mediamente vendute per ciascun titolo, sia nel senso degli ambiti territoriali, cioè della regione o delle regioni nelle quali vengono richiesti.*

FaL

R. – La mia attività è iniziata nel 1985, con delle guide storico-escursionistiche, poi mi sono specializzato soprattutto in testi sul primo conflitto mondiale. Per quanto riguarda le vendite, esse coprono quasi tutta l'Italia, escluse le isole, anche se sono concentrate al Nord. I libri sono distribuiti anche all'estero, tramite dei rivenditori internazionali. Per quanto riguarda i maggiori successi, devo citare anzitutto *1914-1918* (di Tullio Liber, Ugo Leitempergher e Andrea Kozlovic): francamente non so darne una spiegazione, ma il libro comunque ha superato le centomila copie. Da ricordare poi la *Storia fotografica della grande guerra 1914-1918* (di Andrea Kozlovic), anche questo un bel libro, mentre decisamente minore è stato l'interesse dei lettori per il secondo conflitto mondiale.

D. – *Quindi attribuisce gli insuccessi o i risultati meno brillanti al fatto di aver abbandonato il tema della Grande guerra?*

R. – Direi di sì.

D. – *E hai mai trovato un buon riscontro di pubblico nei libri riguardanti un altro periodo?*

R. – No, sulla seconda guerra mondiale fino a ora no.

D. – *Ci puoi dire qualche cosa di più su questo grande successo, perché nella saggistica storica centomila copie rappresentano un risultato eccezionale anche per un grande editore, non solo per un editore medio, come puoi forse essere definito?*

R. – Ne ho acquistato i diritti dopo che era già stato pubblicato dalla casa editrice Ghedina, poi l'ho ampliato, migliorato, ho aggiunto delle fotografie. In pratica ho realizzato una nuova edizione, con 316 fotografie. Penso che anche a questo sia dovuto il successo di un'opera che ripercorre in sintesi la storia della guerra.

D. – *Una parte della tua produzione è rappresentata da guide non soltanto al patrimonio artistico, ma alle vicende storiche di particolari territori, guide che permettono di ripercorrere i luoghi della storia, valorizzando le vicende nella prospettiva turistica ed escursionistica, della conoscenza del territorio.*

R. – Sì, difatti, come ho detto, la mia attività è iniziata lì. Con la passione della montagna, della fotografia, percorrendo i luoghi del conflitto mondiale – che, fortunatamente o sfortunatamente, si trovano qui vicino, nei miei confini, nelle Piccole Dolomiti – mi è venuta anche questa passione e ho aggiunto la parte storica alla descrizione dei percorsi e dei sentieri. E da lì ho avuto il primo riscontro positivo, così mi sono specializzato, facendo la *Guida del Monte Grappa* (di Alessandro Massignani e Gianni Bellò), la guida *Da Cesura al Mon-*

te Cengio (di Luigi Cortelletti ed Enrico Acerbi), la *Guida ai forti italiani e austriaci degli Altipiani* (di Enrico Acerbi, Marcello Maltauro, Claudio Gattera, Andrea Povolò), la *Guida al Monte Ortigara* (di Vittorio Corà e Alessandro Massignani), la guida dedicata a *Il Pasubio e la strada delle 52 gallerie* (di Claudio Gattera), che è sul Monte Pasubio, la guida al *Monte Pasubio* (di Gianni Pieropan), tutte guide con una parte storica e in più i sentieri con i tempi di percorrenza e le altre informazioni utili: un abbinamento che ha avuto un'accoglienza notevole, tanto che continuo a ristampare questi lavori.

D. – *Credo sia da segnalare la scelta di affidare la parte storica a studiosi molto competenti che da tempo lavoravano su questi temi, e non a semplici compilatori.*

R. – Certo, la parte storica è sempre stata curata come qualche cosa che ha una sua particolare validità.

D. – *Passando alla produzione storica in senso tradizionale, ti sei “avventurato” in settori riguardanti sempre la Grande guerra ma piuttosto inconsueti, che costituiscono delle novità anche per gli specialisti. Penso per esempio al libro, da poco uscito, su La guerra navale 1914-1918 (a cura di Achille Rastelli e Alessandro Massignani), un tema che non è legato a questo territorio, come parte della tua produzione, e nello stesso tempo un argomento o su cui comunque esiste un numero esiguo di titoli rispetto ad altri aspetti del conflitto.*

R. – Sì, diciamo che per avere un catalogo il più possibile completo ho fatto un po' di tutto, ad esempio *Il feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf* (di Peter Fiala), pur essendo un libro specifico, però era necessario per far capire perché si è entrati in guerra, oppure *L'artiglieria italiana nella grande guerra* (a cura di Andrea Curami e Alessandro Massignani), un'opera di carattere generale sull'artiglieria, pubblicata nel 1998 e di cui è in stampa la terza edizione; e poi comunque avevo già pubblicato nel 1994 *La Grande guerra aerea (1915-1918)*, che avevi curato tu, e mancava un libro sulla marina nella Grande guerra, e quindi abbiamo fatto anche quella.

D. – *Un'altra scelta costante mi pare sia quella di abbinare sempre le immagini ai testi. E questa mi sembra una scelta vincente, che aiuta tra l'altro ad avvicinare anche chi ha qualche ritrosia a leggere un libro di storia.*

R. – È questa una scelta di fondo, cerchiamo di abbinare strettamente le fotografie all'argomento, perché così la foto aiuta a comprendere il testo, non come quando le immagini sono accumulate a fondo libro o al centro. Farlo implica un costo maggiore, però è una scelta grafica vincente, sicuramente, perché, scorrendo le pagine, testo e fotografia si rimandano direttamente l'un l'altro.

FaL

D. – *Facciamo ora un passo indietro, vorrei che parlassi della tua vicenda personale. Come sei diventato editore, quali motivazioni ti hanno spinto a intraprendere questa attività?*

R. – Dunque, io ho fatto dei corsi di grafica tipolitofotografica. Dopo, volutamente, ho imparato a lavorare in tipografia, con un accordo con il titolare che mi permetteva di imparare un po' in tutti i rami. Poi sono diventato responsabile di una fabbrica di diapositive, dove sono maturato per quanto riguarda la scelta dei colori; così la conoscenza del processo produttivo delle diapositive, abbinata alle conoscenze nel campo della grafica tipolitofotografica, mi ha permesso di avere un'idea chiara su come si fa un libro, e questo mi ha permesso di acquisire sicurezza sotto il profilo tecnico. Quando ho iniziato l'attività sono partito facendo delle cartoline, o delle cartoline con guide ai santuari, calendarietti, calendari, quelle cose lì. Poi sono venute le prime guide storico-escursionistiche, prima di *Vicenza città artistica del Palladio* (di Vittoria Rossi), poi le guide sulla storia, sui sentieri di guerra, e da lì è stato naturale iniziare a pubblicare libri sulla Grande guerra, perché gli scrittori mi facevano delle offerte che ritenevo valide. Ho cominciato nel 1987 con *Le parole degli Alpini* (di Franco Brunello) e da lì sono andato avanti. E poi diciamo subito che sono partito puntando sulla qualità. Per esempio, la caratteristica della mia casa editrice è quella che io non pubblico un libro se non c'è una novità.

D. – *Torniamo alla questione della diffusione: mi sembra importante sottolineare che anche quando i libri non vendono centomila copie, che è un caso unico, comunque sono sempre venduti in migliaia di copie: un risultato certo buono trattandosi di saggistica storica, e un risultato che molti editori vorrebbero conseguire.*

R. – Certo. Il fatto è che in Italia purtroppo siamo al trentatreesimo posto nel mondo come numero di lettori, quindi le nostre tirature sono molto limitate. Ad esempio in Germania gli editori fanno solitamente tirature di dieci, dodicimila copie. Noi, per argomenti analoghi, arriviamo alle tremila copie, e tremila copie vengono diffuse in campo nazionale, ma non sempre si ha questo successo, si riesce a raggiungerlo a stento, anche se poi su dei libri specifici si raggiungono anche le venti, le trentamila copie, ma molto raramente.

D. – *Comunque siamo sempre nell'ordine delle migliaia di copie, questo mi sembra importante da sottolineare. Un'altra cosa che vorrei chiederti è a proposito delle difficoltà che hai incontrato e incontri in tutto il processo produttivo, dalla scelta degli autori, alla stampa, alla diffusione. Siamo in un periodo non felice per l'editoria italiana e sarebbe interessante sapere dove si annidano secondo te i problemi maggiori: nella fase dell'ideazione, cioè nella scelta del tema e nell'individuazione degli autori, oppure nella produzione e nella diffusione dei libri?*

R. – Diciamo che i problemi si annidano un po' ovunque. Nella scelta degli autori, per esempio: quando non si conosce l'autore o non si conosce bene il

contenuto del libro che viene proposto, bisogna stare molto attenti nel leggere e rileggere il testo per capire se è un libro-novità, se c'è qualcosa di interessante; inoltre molto spesso succede che gli autori hanno le capacità, conoscono gli argomenti, ma magari non sanno scrivere, quindi diventa difficile leggere i loro lavori, e poi convincerli ad apportare variazioni, perché quasi sempre il testo viene modificato rispetto alla stesura originaria. Una volta scelto il testo, bisogna stabilire le caratteristiche del volume, il numero di pagine, di fotografie, il costo, la grandezza del carattere, il tutto anche in base all'argomento.

D. – *Quindi c'è un intervento notevole dalla stesura che ti viene proposta al testo (e alle foto) poi stampati. Hai dei collaboratori per quanto riguarda sia l'individuazione sia la valutazione dei testi da pubblicare?*

R. – Sì, ho dei collaboratori esterni che fanno una scheda in cui danno un voto dall'uno al dieci. Prima il testo lo leggo io, do una valutazione generale, e, se ritengo che possa essere valido, lo passo ai miei collaboratori che fanno questa scheda che comprende eventuali osservazioni. Se supera il cinque, lo prendiamo in considerazione.

D. – *Mi sembra una cosa molto utile ricorrere comunque a un confronto fra più persone, vista la difficoltà che sempre si incontra nel valutare valore culturale e prospettive commerciali dei libri. Trovi che sia molto mutato il quadro dell'editoria storica da quando hai iniziato, cioè ormai vent'anni fa, ad oggi, e questo influenza molto le tue scelte in questo momento? Che cosa è cambiato, secondo te, non tanto in generale ma proprio nel tuo settore?*

R. – Parlo del mio settore, chiaramente: mentre prima si pubblicavano libri generici, che trattavano di argomenti abbastanza ampi, adesso si tende ad andare più sullo specifico, però con libri su argomenti più ristretti si riducono comunque le vendite, e quindi quando si pubblica un libro la difficoltà è, comunque, in primo luogo rientrare con le spese. Attualmente c'è una saturazione impressionante per la presenza sul mercato di libri, diciamo pure, plagiati, fatti a tavolino, dove non c'è niente di nuovo, neanche, molto spesso, le fotografie. E purtroppo il profano che acquista questi volumi rimane deluso e spesso si allontana dalla lettura, mentre l'appassionato che li acquista ha l'impressione, spesso fondata, di averli già letti, e tutto questo ha danneggiato il mercato. La qualità è andata nel complesso peggiorando, chiaramente, e poi c'è una saturazione del mercato di libri di tutti i generi, con molti libri spesso fatti, diciamo pure, non bene anche sotto il profilo tecnico.

D. – *È questa anche la mia impressione: da un lato abbiamo una massa impressionante di libri sulla Grande guerra, che arrivano a trattare temi sempre più marginali e sempre più specifici, ma soprattutto, dall'altro lato, molto spesso la qualità non è alta, nel senso che anche i libri su temi relativamente marginali dovrebbero servirci a capire qualche cosa di più delle dinamiche complessive del*

FaL

conflitto, a comprendere problemi che abbiano un rilievo storico e non soltanto ad aggiungere particolari poco significativi su vicende e personaggi. In rapporto ai problemi specifici del mercato, vi sono momenti associativi che ritieni possano essere utili ai piccoli e ai medi editori? Partecipi ad associazioni di editori, a fiere del libro, o ad altri momenti in cui diversi editori presentano le proprie produzioni o affrontano in comune determinati problemi? E pensi che questo tipo di attività andrebbe intensificata, oppure ritieni che abbia un significato marginale per la tua attività?

R. – Io sono iscritto all'Associazione italiana editori, e ritengo che a qualcosa serva, sicuramente, perché ci sono sempre delle innovazioni e bisogna essere sempre aggiornati, mentre, per quanto riguarda le fiere, si partecipa con i rappresentanti. Quanto all'importanza delle iniziative associative, credo che non servano più di tanto, perché sono spesso vanificate dalle reciproche gelosie.

D. – *Un'ultima domanda. Quali sono le ultime realizzazioni e i tuoi progetti per il futuro? Progetti e prospettive in un momento come questo, lo ripeto, non certo facile per tutti gli editori che si occupano di un settore come la storia.*

R. – Ho da poco pubblicato *Bombe a mano e da fucile italiane della grande guerra* (di Filippo Cappellano e Siro Offelli) e il diario dell'ufficiale tedesco Alfred Krauss *Sul Grappa non si vince!* Devo portare a termine alcuni impegni in corso: sono arrivato al secondo volume, e devo fare il terzo e il quarto, de *Le armi e gli equipaggiamenti dell'esercito austro-ungarico* (di Siro Offelli). In pratica di solito pubblico dai cinque ai sei titoli all'anno. Nel 2004, invece, per la crisi, mi sono limitato a tre volumi specifici sul primo conflitto mondiale, poi qualcosa anche sul secondo. Il libro su *Leyte. La battaglia navale più grande nella storia 24-26 ottobre 1944* (di Pier Francesco Vaccari) ha avuto un buon riscontro, anzi diciamo che non mi aspettavo un risultato così buono. Quest'anno sono appena usciti *Battaglione alpini Monte Berico* (di Annalisa Castagna, Claudio Gattera e Pietro Xompero) e *Il calvario di un fante tra il Carso e l'Albania*, di Angelo Raffaele Baldassarre (a cura di Luca Girotto). E così andiamo avanti anno per anno; il mercato sembra quasi saturo e quindi, per differenziarmi dalla concorrenza, la via maestra resta quella di offrire il più possibile delle novità. Quindi originalità ma anche qualità delle fotografie; per esempio, la carta che noi usiamo costa molto di più, però non riflette con la luce artificiale e ha una buona resa fotografica. Ho insomma cercato di puntare anche sulla qualità, tassativamente, dal punto di vista dei contenuti e della realizzazione tecnica.

PAOLO FERRARI

Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali, Udine